

Monitoraggio degli effetti ambientali conseguenti all'applicazione delle azioni B2, B3, D1, D4, E1, E2, F1, F2, F3, G1, G2 previste dai Programmi zionali agroambientali della Reg. Emilia-Romagna; produzione legno pregiato: sperimentazione su ciliegio noce.

RISULTATI

Azione 2 - Monitoraggio degli effetti ambientali conseguenti all'applicazione delle azioni B2, B3, D1, D4, E1, E2, F1, F2, F3, G1, G2 previste dai Programmi zionali agro-ambientali della Reg. Emilia-Romagna.

Le attività di monitoraggio degli effetti ambientali conseguenti all'applicazione delle azioni B2, B3, D1, D4, E1, E2, F1, F2, F3, G1-G2, compiute dal 1996 al 2000 nelle zone campione hanno consentito, oltre all'impostazione e all'affinamento di un sistema di raccolta di dati sul campo e di analisi delle informazioni raccolte in funzione degli obiettivi assegnati dal Programma ad ogni azione, anche l'acquisizione d'informazioni, fondamentali per la verifica del raggiungimento degli obiettivi ad esse assegnati dal Programma agroambientali.

Per quanto riguarda le informazioni raccolte nel 2000 sono emersi i seguenti risultati.

L'applicazione dell'azione B2, quando correttamente effettuata, consegue pienamente gli obiettivi ad essa assegnati ed ha anche effetti positivi sul paesaggio; in particolare l'applicazione dell'intervento B2M/B2D nell'alta e media pianura delle province emiliane può efficacemente contribuire alla conservazione delle aree residue a prato stabile polifita. L'azione B3 ha raggiunto gli obiettivi ad essa assegnati e dovrebbe essere permesso anche l'inerbimento spontaneo oltre a quello artificiale. L'azione D1 ha raggiunto gli obiettivi ad essa assegnati e necessita solo di modesti aggiustamenti nelle modalità di realizzazione che sono già particolarmente confacenti alla creazione di corridoi biologici, e rimane confermato che una diffusa applicazione dell'azione D1 in pianura determina progressivamente un notevole ed effettivo miglioramento delle attuali condizioni ambientali e paesaggistiche mentre l'applicazione dell'azione in collina e montagna non determina effetti ambientali rilevanti rispetto alla situazione esistente.

Inoltre sempre per l'azione D1 occorre sottolineare che al quinto anno di monitoraggio è risultato evidente che, per quanto riguarda il ripristino di stagni, siepi e boschetti, comincia ad essere chiaramente apprezzabile la loro efficacia ecologica e paesaggistica solo dal quarto-quinto anno; pertanto l'azione D1 dovrebbe avere una durata di almeno dieci anni.

Per l'azione D4, è necessario che la semina delle colture intercalari avvenga entro la metà di settembre, la semina della coltura successiva avvenga nell'arco di una settimana dall'eliminazione della copertura vegetale inoltre la concimazione pre-semina della coltura successiva venga eliminata o calibrata in base alle sue effettive esigenze. Per quanto riguarda l'azione E1, è stato confermato che le modifiche apportate con le Disposizioni applicative per l'annata agraria 1998-99 permettono una efficace applicazione dell'azione.

Nel caso dell'azione E2 si può ribadire che nei cedui montani costituiti prevalentemente da faggio, gli interventi previsti dall'azione sono stati poco onerosi ed efficaci mentre l'ottenimento di effetti positivi in collina e bassa montagna, caratterizzate da un' elevata presenza di vitalba e rovo, è risultato difficoltoso e oneroso rispetto al premio annuo previsto.

L'azione F1 ha raggiunto gli obiettivi ad essa assegnati e necessita solo di modesti aggiustamenti nelle modalità di gestione., in pianura sono stati ottenuti immediati benefici per l'avifauna selvatica, comprese numerose specie di interesse comunitario; per quanto riguarda le specie vegetali (idrofiti ed elofite in particolare) e altre specie animali che hanno una minore capacità di diffusione rispetto agli uccelli e che inoltre sono scomparse da vaste aree del territorio e la cui ricolonizzazione spontanea è ostacolata dalla scarsità di corridoi ecologici idonei. Tutte le superfici realizzate con l'azione F1 hanno fornito condizioni ambientali idonee, oltre che per la sosta, il rifugio e la riproduzione, anche per la

diffusione di numerose specie animali e vegetali costituendo dei nuclei fondamentali per l'attivazione di corridoi ecologici.

Per l'azione F1, così come l'azione D1, è fondamentale per l'effettivo raggiungimento delle finalità di tutela ed incremento della fauna e della flora selvatica.

Nel caso dell'azione F2 l'obiettivo assegnato è stato raggiunto senza particolari problemi.

Per quanto riguarda l'azione F3 le modalità di applicazione permettono di conseguire gli obiettivi ad essa assegnati. Nel caso delle azioni G1 e G2, applicate su superfici significative solo a partire dall'annata agraria 1998-1999, non sono stati rilevati effetti negativi né sulla fauna né sul paesaggio.

Azione 3 - Produzione di legno pregiato: sperimentazione su ciliegio e noce.

Per quanto concerne la produzione di legno pregiato riguardante il noce da legno, dai risultati rilevati è dunque, buona norma intervenire ripetutamente nel corso dell'annata sui ricacci che si originassero a livello dei tagli invernali indipendentemente dal modello estensivo, semi-estensivo od intensivo dell'arboreto meglio se disinfettando poi le ferite. Gli interventi sulla chioma nel 2000 sono stati prevalentemente di sfoltimento,

per quanto riguarda le cure colturali apportate all'arboreto si è intervenuti per due volte con trinciasarmenti tra le file. Relativamente alla difesa dalla *Zeuzera* si è intervenuti con insetticidi specifici nel corso dell'estate riscontrando a fine autunno un controllo buono ma che, per il primo anno non è risultato totale. Per quel che riguarda il Ciliegio selvatico (*Prunus avium L.*), i dati raccolti dall'ISSA hanno permesso di formulare le considerazioni sottoesposte:

- A livello clonale, il controllo genetico di molti caratteri è elevato e ciò è l'indispensabile premessa per produzioni tecnologicamente omogenee, di pregio e più facilmente impiegabili dall'industria.
- I confronti fra cloni e semenzali provenienti dalla medesima pianta madre mostrano una maggiore eterogeneità qualitativa e comportamentale nei semenzali.
- In siti di elevata fertilità il ricorso a sesti d'impianto ridotti (3 x 3 m) è risultato insufficiente per le piantagioni pure mentre risulta adatto per le piantagioni miste con altre specie di accompagnamento, che hanno funzione "strumentale" per l'allevamento della specie principale a distanza definitiva, mediamente doppia di quella sopra indicata.
- La consociazione con altre specie arboree o arbustive deve essere vista come uno strumento di lavoro per la fase di allevamento del ciliegio.
- Il diradamento a quinconce, se ottimizza la fruizione dello spazio e della luce da parte della pianta tuttavia comporta, specie in sesti fitti una certa onerosità nella eliminazione del ceppo che diversamente ricaccia con forza.